

**LE IDEE**

## Matteo e i dispiaceri dati alla Merkel

**GIOVANNI DI LORENZO**

**A** VOLTE è bene iniziare con l'aneddoto d'un ricordo, per analizzare i momenti di confronto difficili di questi giorni. Prima che Matteo Renzi vincessero trionfalmente le primarie del Pd, fu già ricevuto dalla Cancelliera Merkel.

SEGUE A PAGINA 28

# RENZI E I DISPIACERI DATI ALLA MERKEL

&lt;SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

**GIOVANNI DI LORENZO**

**C**HE pure mostrava molta stima per Letta, e a quei tempi Renzi era solo sindaco di Firenze. Forse anche per questo gli diede appuntamento a un'ora un po' sadica, alle 6,30 del mattino. Renzi, per non fare la figura del solito italiano ritardatario, arrivò in anticipo. Quell'incontro comunque fu un segnale di stima, e di lungimiranza: si aspettava qualcosa da quel giovanotto. E Renzi ne fu molto lusingato. Allora, la buona impressione fu reciproca, e in lei fino ad oggi è rimasta stima per lui. Lo considera una persona della cui parola ci si può fidare. Tanto più che Renzi all'inizio più volte, dichiarò che l'Italia doveva smetterla di vedere gli errori solo negli altri, e cominciare a fare i conti con se stessa. E la Cancelliera, come tutti gli altri leader politici tedeschi, sa che ogni alternativa a Renzi sarebbe peggiore, antieuropeista.

Per questo, in questi giorni, l'approccio italiano verso i temi dell'Europa viene visto negli ambienti della Cancelleria con un certo dispiacere. Perché Renzi, ovviamente anche stressato dalle grandi, sovrumane aspettative dell'Italia, inizia ad adottare con linguaggio retorico il tema dell'Europa cattiva che non lascia fare all'Italia ciò che le gioverebbe. Una musica che Berlino, nel passato recente, ha udito suonare da ben altri politici italiani. Qui dicono anche che Renzi si è presentato ad alcuni summit europei apparendo non proprio preparato al massimo, e ciò ha irritato molto. Inoltre, sembrava voler trasportare la sua ricetta vincente in Italia, cioè l'assalto a tutti i costi, al livello del negoziato per le personalità da scegliere ai vertici delle nuove istituzioni europee. Operazione che, diciamo con modestia, per tutti è un po' più difficile a Bruxelles che non a casa. Trovare un accordo tra 28 partner è forse ancor più difficile che stipulare un Patto del Nazareno.

E adesso, emerge un confronto potenzialmente più scottante. Sulla nuova Commissione europea dovrà emergere un compromesso. Ma quando parliamo dell'eurozona e di richieste di flessibilità, è più complesso. Nel negoziato sulla flessibilità l'avversario non è la signora Merkel, che continua ad avere un atteggiamento benevolo verso l'Italia, bensì tanti altri partner, altri Paesi dell'eurozo-

na, e la stessa Banca centrale europea, guidata da un presidente non certo ostile all'Italia. Il conflitto verte sulla confusione tra Maastricht e il Fiscal compact, due cose diverse. Maastricht poneva al deficit di bilancio un limite del 3 per cento del Pil, e al debito un tetto del 60 per cento del Pil. Ma questa frontiera del 3 per cento non è un problema della Commissione europea: secondo cui il deficit italiano resta nettamente sotto, attorno al 2,6 per cento. Il problema è un altro, e cioè che il Fiscal compact nel 2011 ha irrigidito le norme e guarda prima al debito pubblico totale, che nel 2013 è stato in Italia il 132,6 per cento del Pil. Renzi chiede di ridurre il calo annuale di quota di debito, ma la Commissione europea teme che le riforme finora varate non bastino né a una ripresa economica né a una riduzione sostanziale del debito. Bruxelles ha inviato raccomandazioni a Roma, di ulteriori misure di riduzione del debito. Ecco l'origine del litigio.

Il segnale venuto ora dall'Italia è offrire riforme in cambio di più flessibilità nelle regole di riduzione del debito. Lo aveva offerto anche la Francia, due anni fa, a vuoto. Quel precedente non incita alla fiducia. La Germania, Cancelleria come ministero delle Finanze, è ancora scettica su un reale varo delle riforme in Italia. Vista da Berlino, colpisce l'aspettativa italiana che le sorti dell'economia italiana possano cambiare molto in fretta. Aspettativa

potenzialmente fatale: in Germania le dure, coraggiose riforme lanciate dal governo di sinistra rossoverde di Schroeder e Fischer, costarono a Schroeder la perdita del potere, e dettero frutti più tardi. Ne ha beneficiato soprattutto Angela Merkel, che non ha dovuto affrontarne i rischi politici. I problemi gravissimi ieri in Germania, in Italia oggi sono palpabili: la riduzione del costo del lavoro, a livelli oggi non competitivi sebbene in busta paga a fine mese un operaio Fiat abbia ben meno di un operaio Vw o Daimler, la difficoltà estrema di licenziare, la morsa del fisco, l'evasione fiscale. Bisognerebbe vedere qualcosa di più della mera volontà di cambiare su questi terreni.

Da parte tedesca non c'è nessun intento di ostacolare il processo di riforme in Italia, ma le riforme devono farle gli italiani, nel loro interesse. Sappiamo quanto sia grave il problema della recessione, ma senza riforme ogni soldo risparmiato al momento andrà poi perduto. Occorre che gli alleati europei trovino regole vivibili per l'Italia in questo momento così delicato, ma le riforme devono venire varate a Roma. E Berlino si chiede sorpresa come mai Paesi come Irlanda o Spagna, o in parte minore persino Grecia, Paesi ben lontani dalla forza industriale dell'Italia, con dure riforme siano riusciti a rilanciarsi o a migliorare, l'Italia invece no. Ecco rispuntare il rischio dei pregiudizi, e ricordiamoci che esistono anche pregiudizi-

zi in parte veri. L'Italia, si pensa qui a Berlino, ha tutti i diritti di chiedere la massima solidarietà ai partner europei, soprattutto alla Germania, ma non deve ricadere nel vecchio vizio di andare a cercare l'origine dei problemi altrove anziché a casa. Del resto, la stessa Germania

sta soffrendo a sorpresa una frenata economica, e forse sta comprendendo che non tutte le regole sono un vangelo. Due convinzioni sono diventate un rito. La prima è dire che è colpa della Ue che dovrebbe diventare più flessibile, la seconda è il no a ogni richiesta del genere. E i riti di-

straggono dai veri problemi, il ritardo delle riforme. Purtroppo è parte del folklore europeo. Se Renzi vuole regole diverse, deve convincere non Berlino bensì l'intera eurozona.

*L'autore è il direttore di Die Zeit (testo raccolto da Andrea Tarquini)*

“

Da parte tedesca non c'è nessun intento di ostacolare il processo di riforme in Italia, ma le riforme devono farle gli italiani, nel loro interesse

”

